



GIOVENTU'
Missionaria

RIVISTA DELL'U.C.M. - N. 205 - 1950

DON PIETRO RICALDONE

QUARTO SUCCESSORE DI DON BOSCO

1870 Nacque a Mirabello Monferrato il 27 luglio

Gioventù Missionaria con la morte del Rev.mo Sig. Don Pietro Ricaldone ha perso un grande Protettore. Il Sig. D. Ricaldone, Superiore dei Salesiani e IV Successore di Don Bosco, tra gli innumerevoli titoli di benemerenze ebbe anche quello di essere un grande missionario. Nei suoi lunghi anni di vita salesiana visitò tutte le Opere e Missioni salesiane sparse nel mondo: dall'Oriente all'Occidente, dal Nord al Sud: in Europa, in Asia, in Africa nelle Americhe ed anche nell'Australia.

Diede direttive sicure ai missionari sui campi avanzati dell'apostolato, come ai missionari delle retrovie. Organizzò la Crociata Missionaria, che continua tuttora con le borse missionarie. Curò la formazione degli Aspiranti missionari chierici e coadiutori. Seguì personalmente la partecipazione della Congregazio-



Ultima fotografia del sig. D. Pietro Ricaldone (11 ottobre 1951).

1951 A Torino il 25 novembre santa morte

ne Salesiana all'Esposizione Missionaria Vaticana nel 1925 ed organizzò l'Esposizione Missionaria Salesiana tenutasi a Torino nel 1926, in occasione del Giubileo d'oro delle Missioni Salesiane. Allestì numerose spedizioni missionarie annuali.

Per la nostra cara Associazione e Rivista ebbe sempre parole di incoraggiamento e complacenza, godeva delle sue miglione e insisteva perchè fosse sempre più diffusa. Considerava *Gioventù Missionaria* come un mezzo efficacissimo di educazione cristiana della gioventù e per suscitare vocazioni. La benedisse più volte. Considerava gli addetti alla A. G. M. e Rivista, come « veri missionari », perchè propagatori dell'idea missionaria.

Ora è scomparso, ma continua a parlarci: ascoltiamo!

D. Z.

«... **Q**uante volte nell'India, nella Cina, nel Giappone provai tutta l'angoscia che incombe ogni giorno sul cuore del missionario dinanzi a centinaia, a migliaia, a milioni di anime che egli è insufficiente, impotente a salvare ».

«... Ah! Io vorrei che la mia voce giungesse a tutti, risuonasse come fanfara di risveglio, di richiamo, di azione condotta con santo audace entusiasmo fino agli estremi confini della terra! Si tratta delle anime, della salvezza dei nostri fratelli e nessuno può e deve rimanere indifferente. Tutti, se già non sono, devono essere convinti che quei milioni di anime, redente da Gesù Cristo, a Lui devono essere condotte perchè le illumini della sua luce di verità e le infiammi di quell'amore che Egli venne a portare sulla terra... ».

«... Chiunque venga in Oriente, e abbia in cuore un briciolo di amore a Dio e alle anime, sentirebbe impellente il bisogno di gridare con me: Correte a salvare questi innumerevoli nostri fratelli, fornite generosamente vocazioni e mezzi per salvare tante anime ».

D. PIETRO RICALDONE

Copertina: Kivaretto interno della Missione di Gualaquiza dopo una caccia fortunata. I kivarivi vivono specialmente di caccia e di pesca perciò anche i kivarotti interni nelle passeggiate vi si esercitano e con profitto.



I vortici turbolenti di cento fiumi furono domati da cento ponti costruiti dai Missionari.

L'ECUADOR

L'Ecuador è una simpatica Repubblica dell'America Meridionale. Si chiama così perchè attraversata dalla linea equatoriale. Confina a nord con la Colombia, a est e a sud col Perù, a ovest con l'Oceano Pacifico.

Forse nessuna regione della Terra presenta in uno spazio relativamente piccolo (270.000 kmq.) tanta varietà di popolazione, di clima, di fauna e di flora. L'Ecuador offre al diligente osservatore meraviglie su meraviglie, bellezze sopra bellezze. L'alpinista colà trova un campo vastissimo d'escursione, lo scienziato materiale inesplorato, il missionario un lavoro fecondo. Due cordigliere lo attraversano da nord a sud, dividendolo fisicamente in tre regioni nettamente distinte, con caratteristiche proprie: Litorale, Sierra e Oriente.

In Ecuador in poche ore si può passare dal clima tropicale a quello glaciale, senza toccare gli estremi d'Africa e di Siberia. Nel Litorale e nell'Oriente è tropicale senza giungere a temperature eccessive. Nella Sierra o zona interandina, il clima è temperato. Ha due stagioni, inverno e estate. L'inverno è il tempo delle piogge periodiche con imperversare di zanzare; l'estate (da dicembre a giugno) è secca ed arida senza una goccia di pioggia.

Attivi vulcani, nevaî perpetui adornano il paese. Il suo sviluppato sistema di montagne lo rendono abitabile dall'europeo. Ha fiumi immensi che vanno a sfociare parte nell'Oceano Pacifico e parte nell'Atlantico. La linea divisoria coincide generalmente con la cresta della Cordigliera Orientale, la più alta e maestosa.

L'Ecuador, terra fertile ed esuberante, offre ogni tipo di vegetazione. Si presta ad ogni genere di coltivazione. Immense praterie, boschi di alberi giganteschi e selve impenetrabili: cresce il banano, il riso, il tabacco, il caffè, il cotone, la canna da zucchero, la mandioca e frutta di ogni genere. Si sviluppa meravigliosamente la cannella,

la canfora, il caucciù, la china, l'albero della cera, la vainiglia, tutti i cereali, legumi ed ortaggi.

La fauna segue parallelamente la vegetazione. È abbondante e di grande e preziosa varietà. Scimmie, cinghiali, volpi, coccodrilli, uccelli di ogni specie, dal minuscolo colibrì al gigantesco condor delle Ande, il giaguaro (tigre americana), l'orso, il puma, tartarughe e farfalle dai colori smaglianti, numerosi serpenti ed abbondanza di pesci nei fiumi e oceano che lo bagna.

L'Ecuador con i suoi ricchi e pregiati prodotti, con il suo clima forestale e monti, è una delle più belle e privilegiate regioni del continente americano.

La popolazione dell'Ecuador è di circa 3 milioni e mezzo. Varia come il suo clima e le sue regioni. Si compone in gran parte di discendenti di spagnoli e di indigeni.

Gli indi dell'Ecuador sono tra i più intelligenti e industriosi del continente, e sono famosi per i loro tessuti. La loro vita è interessante e le loro case degne di ammirazione. Lavorano i tessuti durante la settimana, li vendono nelle fiere del sabato e sovente spendono il ricavato in liquori.

Il vestito caratteristico dell'uomo è il *poncho* specie di mantello, quello della donna la *pollera*, grande vestaglia di lana, il cui numero aumenta secondo la solennità della festa.

Il popolo ecuadoriano è cattolico, ad eccezione delle tribù selvagge dell'Oriente e di qualche piccolo nucleo della costa come i Cayapas e i Colorados.

La lingua ufficiale dell'Ecuador è lo spagnolo: gli indigeni però parlano i loro idiomi, vari come le tribù che compongono il popolo.

In Ecuador, come in tutta l'America Latina, vi è grande scarsità di sacerdoti.

Questi sono i

I kivari sono gli indomiti abitanti del Vicariato Apostolico di Méndez (Ecuador). Sono sempre stati fieri della libertà e nessuno mai riuscì ad assoggettarli. Chi lo tentò lo pagò colla vita. Che sentano veramente la loro dignità lo dimostra il seguente fatto: Un kivarretto di 11 anni fu forzatamente prelevato da un colono e portato fuori delle sue selve. Mentre il colono inumano pensava di venderlo o di farne un servitore o schiavo, l'intelligente kivarretto dandosi conto di quanto avveniva intorno a sé, disse risolutamente:

— Sono forse io un maiale, per vendermi? Faccia pure, però sappia bene che io conosco il sentiero che conduce alla mia casa, alla mia selva.

Kivaro è parola spagnola che significa «selvaggio». I kivari però non si chiamano mai tra loro con questo nome. Il nome proprio della razza è *Shuara*. Il kivaro suole chiamare i parenti o membri della stessa famiglia o tribù colla frase: *Vi Shuara* (i miei kivari); mentre chiama i forestieri col semplice nome di *Shuara*, es.: *Shuara viñinaweï* (vengono kivari), che molte volte è sinonimo di nemici.

La razza kivara si distingue per il suo carattere superbo, bellicoso.

Si sente superiore agli altri Indi dell'Ecuador e agli stessi bianchi di



Donna kivara con il suo bambino.

umile condizione. Il kivaro, fisicamente rappresenta fra tutti gli Indi dell'Ecuador il tipo più robusto e bello. È di media statura, ha un andare superbo e inquieto, gli occhi grandi e neri, il naso schiacciato, il colore della pelle un po' abbronzato. Il collo è corto. Non gli cresce né barba né peli; i capelli per natura sono castagni; però con un processo



Il Cacico della regione di Limón a colloquio col confratello Coad. G. Borello.

proprio li tingono di un nero lucido e li aggiustano in diversi modi, secondo le età e le circostanze. Gli uomini e le donne portano sospesi alle orecchie bastoncini di canna con piume di uccelli; le donne li applicano anche al labbro inferiore.

I kivari amano dipingersi la faccia, il petto, e le braccia con diversi disegni a colori rossi e neri. Alcuni fanno uso del tatuaggio, imprimeendosi sulla faccia o sulle braccia disegni indelebili, per mezzo di un ago e resina di coppale.

La vendetta è la loro legge!

Il padre di famiglia o capo di casa, per infondere nei bambini i sentimenti, le tradizioni, i costumi della razza, ogni mattina, appena alzato beve la «ciccia» e dà subito inizio all'usato discorso ufficiale. Gli argomenti sono sempre uguali: ricordare ai giovani e ai bambini le tradizioni della razza; le leggende, i fatti mitologici dei dragoni, le guerre, le vittorie, i nemici passati e presenti... Ricorda e inculca specialmente la vendetta. Questo discorso lascia una

impressione profonda e incancellabile nella vita degli uditori. Ecco un saggio:

«Io ho figli perchè mi vendichino; è il più sacro dei loro doveri.

» Benedetto il figlio che vendica il padre suo. La sua casa sarà sempre piena di *yuca*, *cionta* e deliziosi banani; il suo campo sarà ubertoso; scorrerà nel suo letto *ciccia*; si moltiplicheranno i suoi porci; i suoi cani caccieranno orsi, scimmie, cinghiali e ogni altra selvaggina; le sue reti si riempiranno di pesci; terribile sarà la sua lancia; sicura la sua freccia avvelenata, quando scocca dalla sua *pakuna* (cioè cerbottana). Dovunque andrà egli spargerà terrore intorno a sé; anche i geni neri della foresta lo rispetteranno e non verranno soffocati i pargoli nelle fasce; la sua famiglia sarà numerosa; i figli valenti come il padre loro. E ancorchè l'*Iguanci* (demonio) o qualche stregone lo uccidano, egli vivrà coi cibi dei figli i quali glieli porteranno accanto al suo cadavere, e si difenderà con la lancia che gli porranno in mano».

I figli rispondono: *Miagheta!* (cioè, così sia!).

E il padre continua: «Maledetto il figlio vigliacco che non vendica il padre suo e lascia le sue ceneri umiliate e confuse nella polvere; non abbia figli che lo difendano; sia vittima dei suoi nemici; il suo cadavere sia lasciato senza cibo e senza lancia, affinché non possa vivere oltre tomba; le sue ceneri siano portate in continua bufera dal vento nelle regioni tenebrose dell'oblio, o calpestate dall'immondo piede dei suoi nemici; la sua testa sia trofeo di chi l'uccise; nel suo cranio si beva la *ciccia!*». E i figli rispondono e ripetono: *Miagheta!* (così sia!).

La tzantza.

Il kivaro segue letteralmente la legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente.

Il kivaro, ucciso il nemico, gli spicca la testa, l'avvolge in foglie e la nasconde nella selva, vicino a casa, per farne poi il massimo trofeo di guerra per il giorno della vittoria: la *tzantza*.

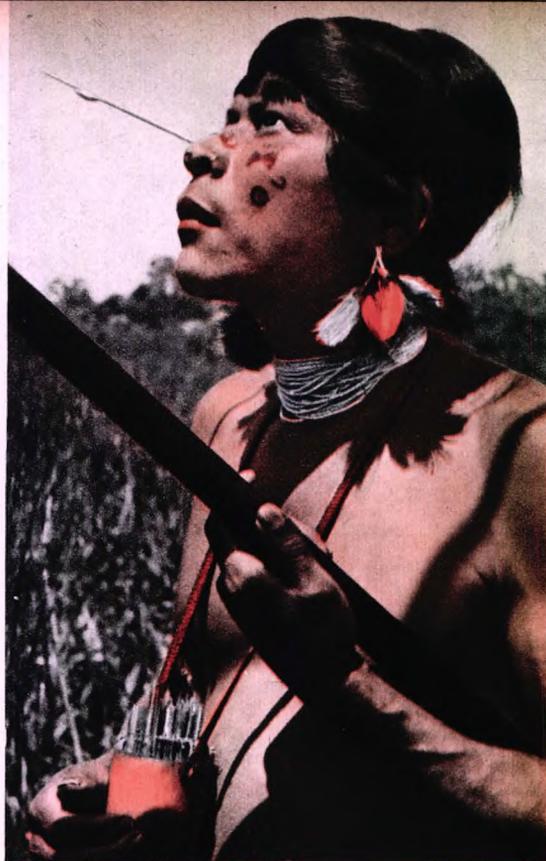
Con un procedimento speciale riducono la testa del nemico alla grossezza di un arancio, conservando inalterata la fisionomia dell'ucciso.

Shuara

Mentre si prepara la *tzantza*, l'uccisore coi suoi compagni di guerra va a visitare le famiglie della tribù, scegliendo ciascuno una giovane che l'accompagnerà durante i balli nei giorni della festa. Altri kivari vanno a caccia e a pesca, perché vi sia abbondanza di cibo. Giunto il giorno stabilito, gli uccisori vanno a prendere la *tzantza* e presso la casa le donne anziane danno loro da bere una infusione di acqua di tabacco. Mentre nell'interno dell'abitazione le giovani cantano: *Viiñawe!*... oh, oh, oh!, vengono, vengono, allegria, allegria!... E continuano: *Tzantza tacasei, tzantza iñiñawe!*, oh, oh, oh... (hanno la *tzantza*, la *tzantza* mostrano, allegria, allegria!). A pochi passi dalla casa, risponde il coro degli uccisori:

Tzantza shindiartà (svegliati o *tzantza*). Appena entrati cantano: *Yamà ayùmb coràkma nuandri, aèngu* (quello che faceva il gallo, ora è giunto). Le giovani cogli uccisori che por-

KIVARI



L'indomito Kivaro con la cerbottana e la freccia avvelenata.

tano la *tzantza* cominciano i balli. Precede l'uccisore con la *tzantza* nella destra. Fatto il primo ballo, legano la *tzantza* a un palo piantato vicino alla porta e cantano: *Nunguèn isèi* (guarda il luogo dove sei capitato), sempre burlandosi del nemico. Dopo ciò bevono abbondante *ciccia* e continuano i balli, alternandosi gli uccisori cogli altri invitati. La festa dura tre giorni e tre notti, e a volte anche di più. Queste orribili orge fortunatamente non si compiono più dove è giunto il missionario.

Anche là, alla legge del taglione è sottentrata quella dell'amore...

D. DEMETRIO ZUCCHETTI.

Don Giovanni Ghinassi nella laguna di Yaupi... ultimo punto avanzato missionario.



La vendetta si spezza davanti alla carità di Cristo.

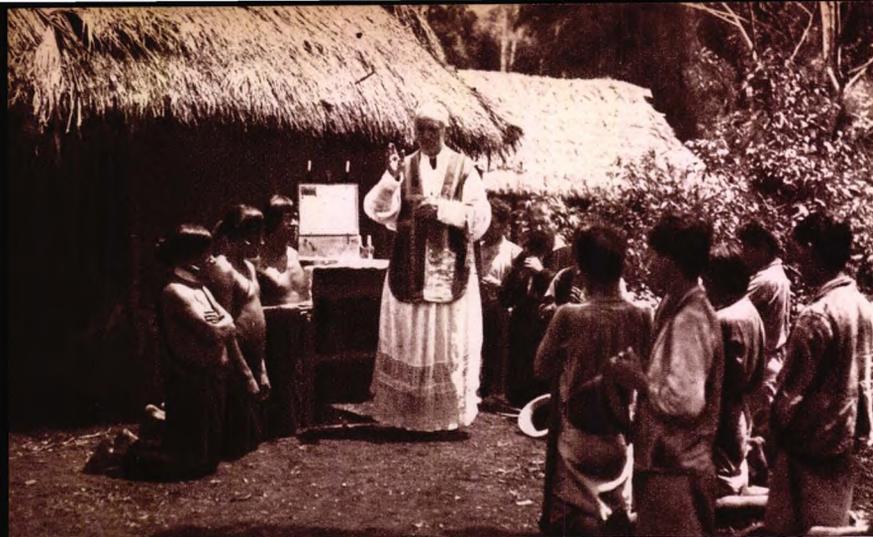
In quel giorno fu festa solenne nelle kivarie di Zarambiza. La *cionta* (palma fruttifera) era arrivata a maturazione e si stava celebrando l'annuo avvenimento con la tradizionale festa rivestita quell'anno di speciali dimostrazioni di allegria. Il selvaggio ne è ghiottissimo. Al suono monotono e cadenzato di un tamburello e di un flauto di bambù, si protrasse il ballo fino a notte inoltrata sostenuto e fomentato da frequenti e prolungate libazioni di *ciccia* di *cionta* (la *ciccia* ordinaria è di mandioca). Verso la mezzanotte nella capanna si spensero per consun-

zione i lumi alimentati con resina silvestre (*shirip*) e ciascun selvaggio si adagiò sul posto in cui lo colse il sonno. Però Mariano non poté chiudere occhio; l'eccessiva dose di bibita gli richiamò all'eccezionale fantasia una vecchia vendetta, repressa sì ma a stento dalla sua nuova coscienza cristiana, ma che in quei momenti, in cui la ragione non era più la padrona assoluta di casa, ritornò con incalzante impeto all'attacco esigendo i suoi vecchi diritti. Si alzò il selvaggio, lasciò la capanna e al tenue chiarore della luna si orientò verso la casa del suo nemico e, cadendogli sopra

a tradimento, lo coprì di percosse e di qualche ferita alla testa. Non ne uscì neppure lui illeso è vero, ma in migliori condizioni dell'avversario.

Tzamaren, l'ingiuriato, prese il giorno seguente il cammino di Limón e mosse aspri lamenti alle autorità e al Direttore della Missione contro Mariano, chiedendo per lui un giusto castigo e il dovuto risarcimento.

Nello stesso giorno apparve Mariano; la ragione era tornata al suo posto di governo: rifletté e comprese il mal fatto e coibendo colla grazia del suo nuovo stato di cristiano nella sua natura tutto un passato ereditario



di odi e di sangue, chiese perdono prima al suo offeso e poi a Dio mediante una buona confessione e si offerse spontaneamente a risarcire con denaro il danno arrecato. Se pochi lustri prima un altro kivarò avesse tenuto questa linea di condotta, la sua fama ne avrebbe scapitato non poco e i suoi conterranei lo avrebbero messo all'ostracismo come elemento indegno di vivere. Il diritto e l'onore della vendetta si sono spezzati finalmente davanti alla carità di Cristo.

L. C.



Mons. Domenico Comin,
in visita pastorale, celebra nelle Kivarie.

VICARIATO APOSTOLICO DI

Il Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza fu affidato ai Salesiani nel 1893; venne aumentato coll'inclusione della regione di Macas nel 1930; nel 1942 perdette quasi la metà meridionale del suo territorio che per il trattato di Rio de Janeiro rimase compresa nei confini del Perù.

Nel 1951 la S. C. di Propaganda Fide con Decreto del 12 aprile, duplicò l'estensione del Vicariato, affidando ai figli di San Giovanni Bosco parte del territorio della Prefettura Apostolica di Canelos. Inoltre stabilì una variante nella denominazione del Vicariato, che si chiamerà *Vicariato Apostolico di Méndez*.

Attualmente il Vicariato di Méndez (in forma di triangolo) ha una superficie di circa 19.500 kmq., con una lunghezza massima nord-sud di 220 km. ed una larghezza est-ovest di 215 km.

Comprende la parte orientale della Cordigliera Reale tra Altar (5319 m.) e la cordigliera di Yacuambi, e la enorme pianura che si stende verso l'est, fino al fiume Pastaza e al confine peruviano.

Il campo missionario affidato ai Salesiani nell'oriente ecuadoriano è limitato ad ovest dalle diocesi di Cuenca e Riobamba; a nord e nord-est dalla Prefettura Apostolica di Canelos (Domenicani); a sud-est dal Vicariato Apostolico di Zamora (Francescani) e dal confine peruviano.

Il rilievo di questa regione è assai vario, partendo dalla cordigliera (3000-4000 m.) e scendendo fino alla pianura sui 200-300 m., malsana ed impervia specie nella stagione delle grandi piogge.

La regione è coperta in gran parte di folte foreste e solcata da numerosi affluenti indiretti del Rio delle Amazzoni. Quest'ultimo, il secondo fiume del mondo per lunghezza (6180 km.) è il primo per la quantità di acque che getta nell'Atlantico (130.000 metri cubi al secondo) attraverso il suo delta largo ben 200 km. Si chiama anche mar dolce, perchè le sue acque gettandosi nell'oceano si conservano dolci fino a una distanza di 80 km. dalla foce.

Il Rio delle Amazzoni raccoglie le acque di un vastissimo territorio (circa 7 milioni di kmq.) pari al 38% della superficie dell'America del Sud.

I fiumi che solcano il Vicariato di Méndez sono abbondanti di acque; pericolosi per le forti correnti e quindi in generale poco navigabili. Numerosi salesiani sono scomparsi tra le loro acque in compimento del loro dovere.

Si può entrare (meglio scendere) alle Missioni del Vicariato da Riobamba, passando per Huanboya, fino a Macas. Da Cuenca poi, passando per Sigsig fino ad Aguacate e Gualaquiza; passando per Gualaceo, fino a Limón che adesso si chiama General Plaza; passando per Paute sino a Méndez, Sucúa e Macas.

Non vi sono strade, ma solo mulattiere e sentieri fangosi, pericolosi e faticosissimi, e pochi ponti gettati sui fiumi non meno pericolosi. Attraversando i *paramos*, la parte più alta della cordigliera, quasi sempre tra vento freddo e pioggia gelata, questi sentieri scendono poi ripidi tra pericoli d'ogni genere sino alla pianura estenuante per il caldo. Fango, pioggia e frequenti cadute sono compagni inseparabili del missionario.

La lunghezza in chilometri di questi sentieri non è molta; le due Missioni più distanti tra loro (Gualaquiza, Macas) distano in linea retta circa 140 km.

Ma i sentieri impraticabili e i disagi del viaggio, fan sembrare penoso ed interminabile il raggiungere a piedi o a cavallo le case di missione. A volte i muli s'affondano fino al ventre nella melma, ed è necessario scendere ed imbrattarsi nel fango vischioso per salvare l'animale; altre volte mettono il piede su tronchi o sassi bagnati, provocando cadute non sempre prive di dolorose conseguenze.

Ecco i giorni di cammino necessari: da Gualaceo a Limón, 2; da Sigsig a Gualaquiza, 2; da Pan a Méndez, 2; da Méndez a Sucúa, 2; da Sucúa a Macas, 1.



MACAS
Don Carlo Simonetti assiste ad una manifestazione dei kivaretti.

Finalmente da Méndez a Yaupi, attraversando il fiume Upano, ci vogliono 3 giorni e a piedi, perché le bestie non riescono ad arrampicarsi per il pendio scosceso della cordigliera del Cutucú.

Il clima in generale è caldo-umido, con piogge abbondanti durante tutto l'anno. Il terreno alluvionale è assai fertile, la vegetazione esuberante. Vista dall'alto, dall'aereo, la regione si presenta come una gran foresta verde, con qualche albero dai fiori rossi o gialli, solcata da fiumi ed affluenti. Solo qua e là si scorgono delle macchie disboscate, dove sorgono i centri di abitazione, le missioni, o le case isolate dei coloni o dei kivari.

La terra dà generosamente tutti i prodotti tropicali e subtropicali, ma la mancanza di vie di comunicazione e l'impossibilità di trasporto, fa sì che si coltivi solo l'indispensabile per i bisogni locali.

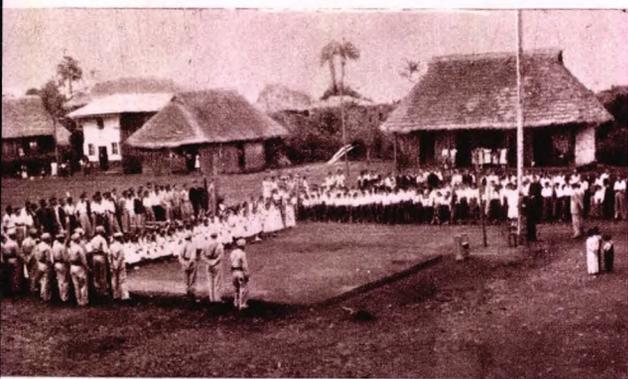
Tra la flora meritano menzione speciale la china, la cannella e la vainiglia. Tra la fauna, molte varietà di pappagalli dai più piccoli che stanno comodamente nel

cavo della mano, ai più grandi dai colori sgargianti, con code meravigliose che possono raggiungere i 50-60 cm.

Vi sono pure varie classi di scimmie, tra cui la più caratteristica quella detta «mono-leòn», così chiamata perché i suoi esemplari hanno attorno alla testa una folta criniera; queste scimmie son così piccole che possono nascondersi facilmente in tasca.

Nel Vicariato si può trovare petrolio, e, nei fiumi, pagliuzze d'oro. Le residenze missionarie si trovano tutte a 500-1000 m. sul livello del mare. I Salesiani hanno 10 residenze; le Figlie di Maria Ausiliatrice, 7.

D. BERNARDINO CHESI.



MACAS - Kivaretti interni schierati per un saggio ginnico.

Chiriapa, bambino di dieci anni, figlio del capo tribù del Patuca, venuto alla Missione col padre fu attratto dalla benevolenza del missionario e dall'allegria degli altri kivaretti e vi rimase come interno. Molto intelligente, in poco tempo si preparò a ricevere il Battesimo e fece la sua prima confessione e Comunione.

La sua condotta era davvero irreprensibile. All'avvicinarsi del giorno in cui si sarebbe accostato al Banchetto eucaristico, mandò a chia-

Un giglio della selva

mare i suoi genitori, perché assistessero alla festa e prendessero parte alla sua gioia. Il piccolo ricevette Gesù con fervore angelico.

Lo stesso giorno, per non disubbidire ai genitori, ritornò alla sua casa.

Dopo tre mesi, riapparve alla Missione in compagnia del padre. Appena vide il missionario, le sue prime parole furono:

— Domani farò la S. Comunione.

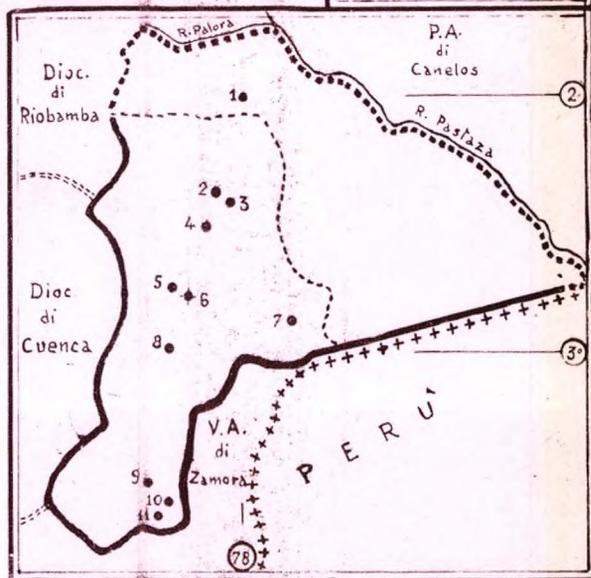
VICARIATO APOST.

DI

MÉNDEZ (ECUADOR)

1:3.000.000 (1 cm. = 30 Km.)

0 30 60 90 Km.



Il confine tratteggiato comprende il nuovo territorio affidato dalla Santa Sede al Vicariato di Méndez, con Decreto del 12 aprile 1951.

Case del Vicariato (da Nord a Sud): 1. Chiguaza, casa erigenda nel nuovo territorio. - 2. Macas. - 3. Sevilla Don Bosco. - 4. Sucúa. - 5. Méndez-Cuchanza. - 6. Méndez Parr. - 7. Yaupi. - 8. Limón (Gen. Plaza). - 9. Aguacate. - 10. Gualaquiza. - 11. Bomboiza.

SANTO TIMORE

Una notte il kivaretto Pietro Tucaji che riposava nel corridoio della casa-missione, bussò alla porta della mia camera. Aprì e, senz'altro, odo dirmi:

— Padre, voglio confessarmi. Mi sono ricordato di un peccato della vita passata e non posso dormire. Temo che il Signore non sia contento di me. Ho paura di morire in peccato. Confessami...

Confessato, ritornò a letto e dormì saporitamente.

— Bene — risposi — però prima farai una buona confessione.

All'udire ciò, mi guardò in faccia con aria di meraviglia e, senz'altro, disse:

— Come? Dopo aver fatto la prima Comunione si può essere ancora cattivo?

Si confessò; ma avrebbe potuto certamente avvicinarsi a Gesù, anche senza confessione, tanta era la bellezza della sua anima.

Il piccolo Chiriapa divenne apostolo dei kivari del Patuca. Molti debbono a lui la loro conversione.



Mons. Comin visita uno degli internati femminili della sua Missione, tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Soddisfatte le kivarette...

INTERNATI KIVARI



Gli internati indigeni sono la chiave di volta e la miglior fioritura dell'apostolato missionario nell'Ecuador.

Senza di essi inutile sarebbe stato ogni sforzo. I Kivari sono selvaggi come la secolare e indomita foresta in cui abitano; di spirito sanguinario e scervi d'ogni giogo, senza etica e senza religione, profondamente superstiziosi ecc. ecc.

Inoltre, il tragico ricordo dei loro massacri durante la dominazione spagnola e la triste esperienza dei numerosi missionari anteriori facevano giustamente credere e temere un esito infruttuoso, un lavoro inefficace. I Salesiani, fedeli alla sacra eredità paterna, compresero subito che se si voleva riuscire nell'intento, bisognava andare alla radice del male, raccogliere i bambini, toglierli al loro ambiente malsano, ed educarli cristianamente in Internati missionari.

Sorse così quest'opera geniale — veri colleghi — per kivaretti d'ambo i sessi affidati ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A onor del vero, l'insigne Fondatore degli internati è il missionario Don Telesforo Corbellini il quale formò la prima cellula a Indanza nel 1915, coll'aiuto e la benedizione dell'indimenticabile apostolo Mons. Giacomo Costamagna.

Ma l'anima degli Internati, come di tutto il meraviglioso sviluppo delle Missioni, è Sua Ecc. Mons. Domenico Comin, detto giustamente l'«Artefice formidabile di un'opera gigantesca della Religione e della Patria».

Oggi gli Internati sono undici con circa 500 alunni. Durante vari decenni si sono formate al Vangelo ed alla civiltà alcune generazioni. Esse sono state il lievito di una nuova epoca di conquista solida e definitiva.

«...Cosa mi da

Un giorno arrivò Chuinta, già cristiano, sudore per la lunga cc

— Padre, vieni sub grave. Ebbe un sveni

Il Chonchu, vecchio d sionari, però ancora ign dità corsi colà. Il vecl avergli parlato del ciel Battesimo, per arriva

— Il Signore di cui ti mangiare? Ci saranno la

Sorrisi a tanta ingen che Dio, come Creato manca di nulla, e che g lunga superiori a ciò cl lancò enormemente gli

— Allora dimmi p per ricevere il Battesi

E così potei prepar Signore, che gli avev pochi giorni se lo pre

Don Telesforo Corbellini, il fondatore degli internati, con una famiglia cristiana kivara davanti alla loro Singer.

Nel 1944 durante le grandiose celebrazioni in Ecuador, gli Esploratori kivari furono lodati per tanta perfezione negli stadi, sugli scenari e nella disciplina pubblica!... Che disciplina in tutti i loro atti!... opera straordinaria!... Solo questi preti possono... Il Presidente della Repubblica, poi, in un discorso fra l'altro: « Felicitò i missionari Salesiani e kivari, i quali fanno scaturire un torrente di vita ».

a mangiare?»

Missione il kivaretto trafelato e madido di mi disse:

«Io nonno Chonchu è

Vieni e battezzalo.

«Mi, era amico dei mis-

«Mi alla religione. Con rapi-

«Mi già rinvenuto. Dopo

«Mi Dio, della necessità del

«Mi paradiso, mi domandò:

«Mi, che cosa mi darà da

«Mi mica, camote, banane...?»

«Mi materialistica e risposi

«Mi Signore di tutto, non

«Mi avrebbe dato cose di gran

«Mi vedeva. L'anziano spa-

«Mi ed esclamò:

«Mi quello che debbo fare

«Mi voglio andare al Cielo.

«Mi viene e battezzarlo. Il

«Mi peccato il cuore, dopo

«Mi è nella gloria.



Invero, di lì sono sorti moltissimi matrimoni robustamente cristiani. Di lì i nuclei di fiorenti colonie autoctone (Sevilla Don Bosco, Bomboiza, Asunción, San José de Méndez, ecc.); di lì i primi artigiani tecnici, i primi catechisti, i primi professori; di lì il primo fiore salesiano, Vincenzo Huambutzara, ecc.

Di lì è sbocciato pure il gagliardo «Battaglione di Esploratori Don Bosco», un'allegria banda e una balda falange di Ex allievi.

Questi ultimi sono i migliori amici del missionario, le guide più fedeli nelle sue lunghe escursioni apostoliche attraverso alla selva, e la sua più sicura difesa contro tutti e contro tutto.

I giorni festivi sono quelli che presentano scene d'incantevoli bellezze. I nostri cari antichi alunni, coi loro bambini, ben vestiti e pieni di allegria affluiscono alle distinte Missioni per assistere alla S. Messa e alla lezione di Catechismo, e per frequentare i santi Sacramenti. Commuove, poi, udirli pregare e cantare ora nel loro idioma, ora in latino, ora in spagnolo e a volte anche in italiano.

E di quanto affetto circondano i loro antichi superiori e maestri!

Quando a sera ritornano alle loro casette lontane promettono che seguiranno a comportarsi bene durante la settimana e che si raccoglieranno spesso nelle cappellucce che essi stessi costruirono vicino ai loro abitati.

Si nota anche un intenso entusiasmo per la educazione dei loro figli e un vero apostolato tra quelli che ancora non si sono convertiti...

È qualche cosa che commuove!... È il premio di Dio agli eroismi dei suoi intrepidi missionari. È l'abbondante raccolta dopo tanti anni di sudori, di lagrime e di olocausti...

Tutto *Ad majorem Dei gloriam et Mariae!*

GLI ESPLORATORI KIVARI DI GUALAQUIZA...



La bandiera del reparto esploratori D. Bosco di Gualaquiza.

«...quantenarie delle Missioni Salesiane della figlia di tutti. Che bello vederli attuare con le chiese delle principali città della Repubblica avversari esclamavano edificati: «Che riuscire a tanto!...». Il magnifico discorso alle moltitudini, disse questa grande impresa in favore della specie creatrice e benefica...».

Un inquilino indiscreto

Nei momenti di maggior divagazione della fantasia, addirittura soffocata a volte dai profondi studi teologici, mi torna alla memoria nella sua piena freschezza l'entusiasmo che infondevano i miei cari kivaretti al canto della lode *Andrò a vederla un dì*, cantata nel loro idioma, specie nella seconda strofa:

Ivianch cajertacui Allorquando il demonio si fa rab-
Maria udri untzucan, chiama presto Maria; [bioso,
Maria yenguiatá, o Maria aiutami,
túque surimbructá. e sempre proteggimi.

E avevano ben ragione d'imprimere a questa strofa una speciale caratteristica di gioia e di trionfo. Infatti tutti mi assicuravano a più riprese di aver visto il demonio, chi in una forma e chi in un'altra, però sempre prima del loro battesimo. Però non ho intenzione di

parlar di loro in questa occasione, bensì del padre di uno di essi, il kivaro Tibip. Alla sua capanna dirigevo i passi in un caldo e soffocante meriggio di ottobre del 1943 assieme al mio buon Direttore, P. Giov. Schmid. Varcata la soglia con non lieve sforzo dei membri superiori impegnati a rimuovere le canne di bambù che chiudevano l'entrata, mi trovai circondato da numerosi selvaggi che mi tesero cortesemente la mano, senza però scomodarsi dai loro sedili che servono nello stesso tempo da letto. Tutti i convenevoli furono sigillati da una buona scodella di ciccia, davanti alla quale mi trovai impacciato. Però Tibip dimostrava col suo modo di fare di trovarsi in preda a una grande preoccupazione. Avvicinatosi infatti al sig. Direttore:

— *Padre* — gli disse in uno spagnolo che potremo chiamare kivarizzato — *diablo a mi más molestando, mi*



Con la cura del corpo si giunge a quella dell'anima.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice entrarono nel Vicariato Apostolico di Méndez nel 1904. Primo loro campo di apostolato fu Gualaquiza, di là si diramarono in altri centri: Macas, Méndez, Limón, Sucua, Sevilla Don Bosco. Attualmente sono 39 nella Missione ed esercitano ogni genere di apostolato, scrivendo vere pagine di eroismo. Sono pure le Infermiere del grandioso Ospedale della Missione di Méndez, la prima costruzione in calce e mattoni nella foresta.

“VOGLIO CHE MI PORTI GESÙ”

Nanchitè (nome che significa «è una lancia») era un kivaro buono per natura, di carattere mansueto, non aveva preso parte a nessuna guerra e frequentava la Missione tutte le domeniche. All'età di 25 anni lo colse una terribile tisi che in pochi mesi lo ridusse a un cadavere ambulante. Un giorno, essendosi peggiorato, mi mandò a chiamare in fretta.

Appena giunto, cercai di fargli animo, dicendogli che andavo per curarlo e che avevo meco varie medicine.

— E perchè hai portato medicine?
— mi dice — Non vedi che il mio corpo già non mi serve più?

— E allora, perchè mi hai chiamato?

Egli, con incantevole serenità, soggiunse:

— Perchè curi la mia anima, giacchè io pure voglio andare col Signore al Cielo.

Profondamente commosso gli posi una mano sulla fronte, accarezzandola, e mormorai:

— Mio caro Nanchitè, principalmente per questo sono venuto.

Subito gli feci una piccola istruzione sul Sacramento del Battesimo e poi lo battezzai. Il buon kivaro sembrava estasiato. Mi fissò negli occhi riconoscente. Dopo disse:

— Adesso voglio che tu mi porti Gesù. Voglio volare con lui al Cielo.

Tornai alla Missione, presi il Santissimo e subito accorsi di nuovo alla capanna. L'infermo fece quella prima Comunione come Viatico, con tanta fede, con tanta rassegnazione e con tanta allegria che rendeva invidiabile la sua sorte. Lo aiutai a ringraziare il Signore e a confidare sempre più in lui. Una volta assicurata la grazia dell'anima sua, pensò a quella della moglie. La chiamò a sè e, davanti al missionario, le ordinò di andare dopo la sua morte dalle suore della Missione, per farsi buona cristiana. E così fu. La notte seguente Nanchitè spirò nel bacio del Signore e la moglie, dopo la sepoltura, si recò alla Missione.

mujer robando, día piedras techo tirando, carne robando. Así estando, ¿yo como trabajando? (Padre, il demonio mi arreca molti disturbi, mi porta via la moglie, di giorno getta pietre sul tetto della casa, mi prende la carne. In queste condizioni, come mi è possibile lavorare?).

Cosa succedeva in quella povera capanna, i cui abitanti erano tutti pagani? Infestazione diabolica? E qualche cosa di più dico io, o meglio una infestazione diabolica con manifestazioni di una certa gravità, come quella di gettar pietre sulla casa, di rapire la moglie e trasportarla di peso vari chilometri nel più folto e fosco della foresta, abbandonandola sul ciglio di un precipizio, ecc. Al dir della kivara, appena in preda al demonio, che le appariva sotto l'aspetto di un kivaro, con piedi di toro e occhi di bragia, e che se la stringeva a sé appoggiando le braccia sulla spalla di lei, essa perdeva l'uso dei sensi e vedeva profilarsi davanti a sé belle strade e giardini e tutto come illuminato da una luce invisibile.

E che la cosa fosse vera me lo assicuravano concordemente tutti gli altri selvaggi. In un viaggio posteriore infatti, uno di loro mi manifestava, mostrandomi un albero prossimo alla sua capanna, come li fosse riuscito in un'occasione a strappare quella povera donna al diavolo; e quel posto dista almeno 5 chilometri dalla kivaria di dove era stata rapita.

Con queste visite in casa, ben possiamo immaginarci in che stato di animo potesse vivere il selvaggio. Comunque per quella volta ci contentammo di lasciar lì appesa al palo maestro della capanna qualche immagine della Vergine e di Don Bosco. Non trascorse però molto tempo e mi vidi apparire Tibip alla Missione.

— Ebbene, come va la faccenda del diavolo?

— *Uh, Señor, más molestando, mia mujer casi muriendo; ¿yo como trabajando? No pudiendo. Otro día yo rico estando, ahora no trabajando, pobre siendo.* (Oh, signore, il demonio continua arrecandomi fastidi; mia moglie per poco non morì; come posso io lavorare in queste condizioni? Prima che mi succedessero questi fatti io era ricco, mentre attualmente, non potendo lavorare, sono povero).

E realmente non gli era permesso uscir al lavoro, perchè appena abbandonava la moglie, il demonio se la portava via alla foresta, obbligandolo quindi a una pronta e minuziosa ricerca, seguito e aiutato da altri kivari e da cani. Lo si rimandò con qualche oggetto devoto, ma inutilmente. Trascorso qualche mese e accondiscendendo alle sue suppliche, il P. Direttore si decise a ritornare alla sua capanna per farvi uso di esorcismi. Gli effetti buoni si resero tosto evidenti: uscì di lì l'indiscreto inquilino, ma, come gli spiriti maligni di Gerasa, si cercò un'altra dimora nella kivaria di Calagrás, della stessa regione di Tibip. Ma anche qui successe, come per gli abitanti di quella regione a oriente del lago di Genezareth, che invece di riconoscere il potere di Gesù, lo censurarono aspramente per la perdita delle loro mandre. Trovato infatti un giorno Calagrás, ebbe un misto di lagnanza e di diffidenza per il P. Direttore, anzitutto perchè la sua casa era stata prescelta su tutte le altre per ospitare quell'ospite così ingrato, e poi perchè (sono frasi sue): — *P. Juan no valiendo; diablo como no matando? donde mi viniendo.* (P. Giovanni non serve; com'è che non ha ammazzato il diavolo? e invece è venuto da me).

Tibip intanto cominciò a respirare finalmente; si diede di bel nuovo al lavoro e le sue finanze migliorarono assai, specie colla vendita ai coloni di buone estensioni di terreno. Ma la cuccagna durò pochi mesi. Il demonio ritornò all'attacco!



Figlie di Maria Ausiliatrice, amazzoni della fede, verso la pianura amazzonica.

Alcuni anni dopo infatti e precisamente il mese di agosto del '49, mentre trascorrevi, reduce dal teologato, le mie vacanze a Limón, ritornando da un'escursione, me lo trovai in una casetta colonica, seduto su di una rustica panca, triste e disilluso, con uno schioppo nuovo a due canne appoggiato alle ginocchia. Lo salutai, e prima ancora che gli muovessi domanda sulla sua situazione, prese a dirmi:

— Vedi questo schioppo? La prossima settimana andrò al Morona (una settimana di cammino) e l'offrirò allo stregone Vishuma perchè venga e mi liberi finalmente dal demonio. Il P. Giovanni non poté farlo che momentaneamente; mi rivolsi a molti stregoni che mi lasciarono interamente impoverito — gli stregoni in cambio dell'esercizio del loro mestiere esigono molto, quanto vedono nella kivaria: maiali, schioppi, galline, denaro, ecc. — Ciò che ancora mi resta è questo schioppo e servirà per far venire il miglior stregone dei kivari, ed egli certamente mi libererà.

Ignoro la fine della faccenda, perchè dopo il mio ritorno allo studentato non ebbi più notizie. Però il nemico di ogni bene si trova sicuramente in vergognosa ritirata per il fatto che Tibip ha due figli nella Missione, dei quali uno già battezzato e l'altro catecumeno. Sono quindi gli ultimi sforzi di un re spodestato e obbligato a rinchiudersi per sempre nel silenzio e nell'impotenza.

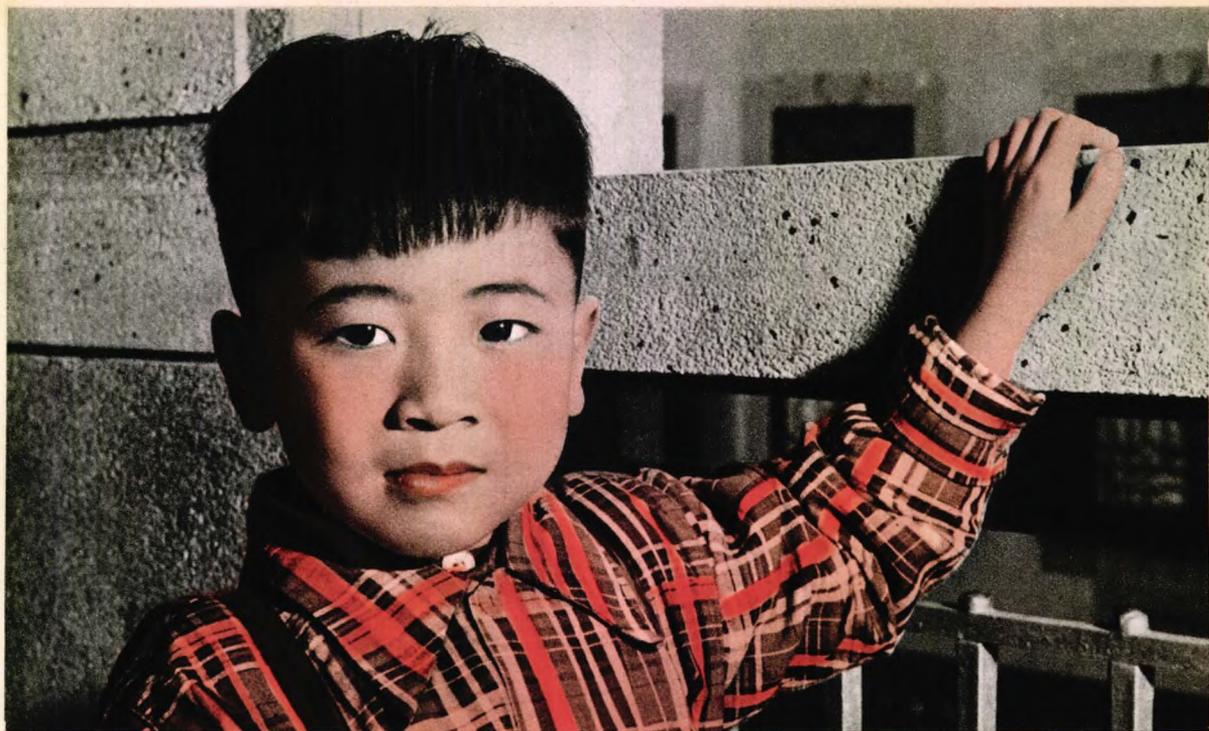
Quito, 21 febbraio 1951.

D. LUIGI CAROLLO

Miss. Salesiano del Vic. Apost. di Méndez.



M. Pierina Uslenghi, in visita all'Ecuador, tra un gruppo di indie.



Alunno delle Scuole Salesiane di Macao (Cina), al di qua del « sipario di bambù ».

Il ricordo delle cieche di

Il caro Orfanotrofo di Kukong, aperto dall'eroico Mons. Versiglia, un di palestra di virtù e di purezza, è diventato una bolgia d'inferno.

Oggi quell'incauta e inesperta fanciullezza giace inconsapevole nella rete satanica dei nemici di Dio. Oggi, non più Messa, non più canti angelici prima di ricevere Gesù Eucaristia. Oggi dove sono le eroiche suore che attendevano con tanta cura alle fan-

ciulle raccolte nell'Orfanotrofo? Chi in prigione, chi espulsa, chi a domicilio coatto, come le più grandi malfattrici.

Evviva la libertà, va gridando Satana nei suoi seguaci, e nelle nuove reclute e conquiste; evviva i nuovi e moderni assistenti che accondiscendono e appagano tutte le nostre voglie: non più lavoro, non più preghiera, non più disciplina. Fra un

si grande disastro morale v'è ancora, in quella casa dei senza Dio, un parafulmine, un gruppo di anime fedeli.

Vi sono ancora le povere cieche che piangono, soffrono e pregano. Ormai non odono più le voci materne e talora ammonitrici delle loro care suore. Taluna al passaggio leggero di qualcuno allarga le braccia come per avvincolarsi a qualche suora che vorrebbe confortare e non staccarsi mai più da lei. Povere cieche! non v'è più la chiesina per loro! Non v'è più la bella e candida Madonnina che chiamavano col dolce nome di Madre! Non v'è più per loro quella porticina dorata... quel Gesù Eucaristia, a cui nei momenti di maggior sconforto nella loro grande sventura, ricorrevano per avere conforto e che supplicavano con tutta la confidenza: « Gesù, fa' ch'io veda! ».

Per loro non vi è più un posto sicuro per darsi alla preghiera in comune, e talvolta si rinchiodano in oscuri stanzini e là implorano perdono per le compagne traviate, conforto per le suore caluniate e perseguitate. Care ciechine! non dimenticano che appartengono all'associazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice Immacolata, e il 24 maggio mentre gli assistenti e le compagne ormai comuniste si recano in città per le



Cieche di Kukong.

Sollevare la miseria spirituale e materiale del popolo coreano

Dal 25 giugno 1950 la Corea attira l'attenzione del mondo per la guerra accanita che vi si combatte. Ma la sua miseria spirituale e materiale, almeno nella parte al nord del famoso 38° parallelo, seguiva già da 5 anni un doloroso cammino. La « protezione » della Russia prima, il Governo « popolare » poi, fruttò alla Corea settentrionale la miseria ed il terrore. Perciò con pericolo anche della vita, chi poté fuggì verso il sud in cerca di pace e di ospitalità, portando seco a spalle quelle poche cose che era riuscito a salvare. Allo scoppio delle ostilità (giugno 1950) ben 4.000.000 di profughi si erano rifugiati nella Corea meridionale; erano riusciti a fuggire dal terrore rosso, ma portavano seco la miseria e la fame.

La Corea meridionale infatti non avrebbe potuto sostenere la sua popolazione (che coi profughi era aumentata del 20%, raggiungendo i 23 milioni) neppure in condizioni normali; molto meno quindi in quelle condizioni disastrose causate dall'attuale conflitto.

La fame, il freddo, e le alterne vicende della guerra costrinsero migliaia e migliaia di coreani a fuggire confusamente da una parte all'altra; eran frequenti i casi pie-

tosì in cui i genitori smarrivano i figli, ed i mariti perdevano le proprie mogli. La distruzione più completa, effetto della guerra moderna, passò varie volte sui villaggi e per le città coreane, seminando il terreno di morti e di feriti.

Nelle famiglie, la miseria era ancor maggiore; la scarsità delle cose materiali e l'istinto di conservare la propria vita facevano dimenticare ogni legame morale. Ma lo spettacolo più pietoso è quello dei numerosi ragazzi e fanciulle, che rimasti orfani e soli, vagano per le campagne e per le città, facile preda di tutti i vizi.

Prima della guerra in Corea vi erano 182.000 cattolici e 9000 catecumeni, con 163 sacerdoti coreani, 89 esteri e circa 2000 tra catechisti e maestri. Fino al mese di maggio 1949 eran già stati imprigionati nella Corea settentrionale 123 tra missionari, sacerdoti e suore, di molti dei quali non si ebbero più notizie.

L'odio contro la Chiesa seguì i « liberatori » comunisti, che invadendo la parte meridionale imprigionarono sacerdoti e missionari, compreso il Delegato Apostolico, e uccisero molti fedeli solo perchè cattolici.

È una nuova, gloriosa ma cruenta pagina nella storia della Chiesa coreana; pagina che continua la serie di quelle persecuzioni che nel secolo scorso diedero alla Corea una eletta schiera di martiri, di cui Pio XI nell'Anno Santo 1925 elevò ben 79 agli onori dell'altare.

La Chiesa in Corea sta passando momenti assai difficili, accanto a tutto il popolo coreano. Sono nostri fratelli, che han bisogno del nostro aiuto, delle nostre preghiere, dei nostri sacrifici e delle nostre offerte sia spirituali che materiali.

* * *

Il Papa non è rimasto indifferente di fronte a tante sofferenze dei profughi coreani e, tramite la Delegazione Apostolica, ha fatto pervenire ai Vescovi della Corea aiuti preziosi che sono stati integralmente distribuiti e con criterio.

La carità cristiana non guarda in faccia a nessuno!

C O R E A
Fanciulli
profughi.

danze e per le solite diaboliche riunioni, esse ne approfittano e in cortile improvvisano la loro funzioncina come fosse presente il sacerdote. Rinovano i loro voti, le loro promesse alla Vergine Santa; segue il *Sub tuum praesidium...* ecc. e *Tantum ergo* a due voci con accompagnamento d'armonium e dopo la solenne Benedizione, che certamente darà Gesù stesso a quelle eroiche fanciulle, esse chiudono la cara funzioncina colla bella lode a S. Agnese: *Sì, moriremo, ma sia gloria e sia dono il morir senza l'alma macchiar.*

Sì, o care e fortunate ciechine, da questo lontano Hong-Kong vi penso ogni giorno tra duri cimenti, vi ricordo con vera commozione; ho presente il vostro eroismo, la vostra pietà, le vostre 25 corone del S. Rosario dette ogni giorno da ognuna. Imploro dalla vostra cara Protettrice, la dolce Martire di Roma, e dalla novella Agnese, Maria Goretti, che vi facciano forti caste e fedeli.

Noi guardiamo il nostro caro campo di lavoro e nel cuore di tutte v'è la speranza di potervi un dì ritornare.

Hong-Kong, 30-IX-1951.

Una Figlia di M. Ausiliatrice.





In crociera.

Quando la superba motonave *Victoria* si staccò leggera, maestosa dal molo, fendendo lentamente le acque della laguna, Mario e Gina si protessero sul parapetto, agitando freneticamente i loro fazzoletti in segno di saluto al babbo che, immobile sulla banchina, li fissava rispondendo con un breve cenno della mano.

Malgrado fosse una gita di piacere e il distacco dovesse durare solo il breve periodo delle vacanze estive, essi provavano per la prima volta quanto fosse doloroso separarsi dalle persone care.

Già al mattino abbracciando la mamma e la sorellina avevano dovuto trattenere a stento il pianto e ora quel progressivo allontanarsi dalla terra ferma, ove le persone andavano gradatamente rimpicciolendo e rendendosi evanescenti, dava ai due giovani quasi la sensazione fisica del distacco che si esprimeva in una commozione profonda a stento trattenuta.

Ormai dalla riva, avvolta nella semioscurità, non giungevano più che gli accorati richiami di qualcuno che salutava i partenti.

I due giovani si ritrassero guardandosi a vicenda. Gina aveva gli occhi umidi di pianto.

— Ti dispiace essere partita?

— No, lo desideravo tanto e poi fra un paio di mesi saremo di nuovo con babbo, mamma e Ginetta.

— La vita è proprio così — commentò il fratello — anche le gioie

più grandi sono mescolate al dolore: *extrema gaudii luctus occupat*, come scrisse l'autore dei *Proverbi*.

Rimasero ancora a lungo sopra coperta a contemplare lo spettacolo fantasmagorico di Venezia mollemente adagiata all'imbocco dell'Adriatico e sfarzosamente illuminata, finché tutte quelle luci si concentrarono in un solo punto fluttuante nella foschia.

Solo allora discesero, chiamati dalla voce del *gong*, il piccolo tamburo di bordo che invitava alla cena, meglio al pranzo, *dinner*, secondo il costume inglese in uso su tutti i bastimenti.

Rifocillati, scesero nelle rispettive cabine ove su soffici cuccette li attendeva il buon Morfeo che li immerse in un dolce sonno, ristoratore di tutte le fatiche ed emozioni di quella prima giornata.

Erano anni che si preparavano e attendevano ansiosi il momento di intraprendere quel lungo viaggio verso l'Oriente misterioso, conosciuto fino allora solo attraverso la penna dei romanzieri, i racconti di *Gioventù Missionaria* di cui erano appassionati lettori e propagandisti e le descrizioni entusiasmanti che ne faceva lo zio missionario salesiano nel Siam.

Ora il sogno era una realtà!

Il babbo lo aveva promesso: se sarete promossi alla licenza liceale e magistrale vi lascerò partire per una crociera.

Ed essi erano stati fedeli all'appuntamento, studiando sodo e giun-

gendo insieme al traguardo. Avevano anche messo da parte un bel gruzzolo, frutto di tante piccole economie e sacrifici per aiutare eventualmente la borsa del babbo.

Il viaggio che in un primo tempo avrebbe dovuto limitarsi al Medio Oriente, per un affare andato bene, poté prolungarsi fino a Singapore; di qui avrebbero raggiunto Bangkok, la capitale del Siam, ove li attendeva lo zio per condurli a vivere un paio di settimane la sua vita missionaria.

Erano ormai trascorsi dieci anni dacché era partito per quella terra lontana e i suoi moltissimi impegni non gli consentivano per ora di ritornare in Patria, per cui aveva accolto con la più grande gioia la notizia della visita dei nipotini che aveva lasciato ancora piccoli e ricordava con tanto affetto. Era certo che nessun premio poteva riuscire più gradito e più utile di far loro conoscere una delle regioni più interessanti e pittoresche del mondo.

L'ostacolo più grave era stato la mamma che non sapeva staccarsi da quei suoi tesori che seguiva trepidante in quella prima ascesa all'alba della vita. Sapendo però come i due giovani fossero moralmente formati, non aveva opposto serie difficoltà perché in fondo era anche lei d'accordo con il marito che il denaro meglio speso è quello gettato nei viaggi e che la cultura più utile viene dall'esperienza diretta.

Toccata Brindisi ove imbarcarono gli ultimi passeggeri europei, diedero per l'ultima volta l'addio alle sponde

Diffondete

le Riviste salesiane per la gioventù e famiglie:

LETTURE CATTOLICHE	Abbonamento	L. 915
CATECHÈSI. Scuole Medie	»	» 300
CATECHÈSI. Parrocchie, Oratori	»	» 300
TEATRO DEI GIOVANI	»	» 800
TEATRO DELLE GIOVANI	»	» 700
VOCI BIANCHE. (Canti e musica)	»	» 800

Via Cottolengo, 32 - Torino.

GIOVANI! Quindicinale	Abbonamento	L. 900
Piazza Maria Ausiliatrice, 4 - Torino.		
VOCI FRATERNE. (Per Ex allievi).		
Ammin.: Via Cottolengo, 32 - Torino.		
PRIMAVERA. (Per giovanette).	Abbonamento	» 400
Via Bonvesin de la Riva, 12 - Milano.		
UNIONE. (Per Ex allieve).		
Via Maria Ausiliatrice, 1 - Torino.		

sacre dell'Italia. Solo allora compresero quanto debba essere duro per l'emigrante abbandonare il suolo della Patria. Il mattino seguente si svegliarono in pieno mar Jonio, uno dei più profondi e dei più agitati. Infatti cominciarono a provare i primi sintomi di un inquietante beccheggio che per fortuna non durò a lungo.

Costeggiarono alcune delle più celebri isole dell'Arcipelago greco: Cefalonia, situata all'imboccatura del Golfo di Patrasso, con le sue coste ripide, orlate di scogli, conquistata nel 189 a. C. dai Romani, dominata poi dalla Repubblica di Venezia fino al 1500 quando fu occupata dai Turchi, finché nel 1827 fu annessa alla Grecia.

A sinistra Itaca, patria dell'astuto Ulisse, una delle isole più piccole, con soli 93 kmq. e circa 10.000 abitanti.

Ed ecco in fondo, a sud di Cefalonia, la grande Zante con i suoi 50.000 abitanti, in gran parte di origine veneta.

Per oltre tre secoli fu dominata dalla Serenissima che vi lasciò un'impronta indelebile che si riflette ancor oggi nelle vie, nei palazzi, nelle chiese, nella lingua stessa in puro accento veneziano.

È la patria di Ugo Foscolo che ne cantò le bellezze con l'accorata nostalgia dell'esule.

La terza giornata di mare trascorse veloce e servì per completare la conoscenza dei vari passeggeri che popolavano quella piccola città galleggiante. Per la maggioranza erano turisti in gita di piacere. Una buona metà provenivano da paesi europei: tedeschi, inglesi, belgi, olandesi... che preferivano le nostre navi per la

maggior comodità e modicità dei prezzi.

Non mancavano però rappresentanti di altre razze, tra cui numerosi studenti arabi, indiani, cinesi, giapponesi che tornavano in patria dopo avere completato in Europa i loro studi.

Mario e Gina sfoggiarono tutte le loro risorse linguistiche, accorgendosi però che l'inglese e il francese studiati a scuola erano un po' diversi da quello che parlavano quegli uomini. Per fortuna quando mancavano i vocaboli supplivano con i gesti e questi hanno un significato internazionale. Il mattino seguente la sveglia avvenne tra grida assordanti. Si trovavano a Port Said, la vedetta dell'Oriente.

(Continua).

Echi di corrispondenza

Cara « Gioventù Missionaria »,

Con tanta gioia ancora una volta ti scriviamo; sapessi come siamo entusiaste di te. Siamo un gruppetto dell'Oratorio M. Ausiliatrice di Taranto, tutte vivaci, ma che ti vogliamo un gran bene, e ti promettiamo di voler lavorare tanto per te. Infatti, possiamo non amarti se la nostra prima assistente è già da tre anni nelle Missioni? Ti vogliamo dare ancora una bella notizia. Le nostre due capo gruppo sono partite il 2 ottobre, scorso mese, per Napoli. Sono entrate nella Congregazione delle Figlie di M. Ausiliatrice. Ma quello che più conta è che nel loro cuore c'è qualche piccolo (se non grande) seme missionario... Ti piace la bella notizia? Noi siamo felicissime!! Questa mattina poi ti abbiamo spedito una scatola che conteneva francobolli

usati frutto del nostro lavoro di un anno intero; ma ne vogliamo raccogliere ancora tanti nel nuovo anno. E... avevamo dimenticato di dirti che ogni quindici giorni esponiamo nel cortile del nostro Oratorio un giornale murale illustrato tutto a sfondo missionario, intitolato proprio il Ficcanaso missionario. Curioso, non è vero?

Con tanto affetto ti salutiamo. A.R.T.!

Taranto, 20-XI-1951.

Le birichine dell'Oratorio M. Ausiliatrice.

Dal 18 al 25 gennaio: OTTAVA DI PREGHIERE per l'unione di tutti gli uomini in una sola Chiesa.

Preghiamo in questi giorni perchè presto si attui il sospiro di Gesù: "Fiat unum ovile et unus Pastor". Siano raccolti tutti gli uomini in una sola Chiesa: la Cattolica; sotto un unico Pastore: il Papa, "il Dolce Cristo in terra".

VITA DELL' A. G. M.

La campagna abbonamenti è in pieno sviluppo! « Gioventù Missionaria » cammina... A Romagnano Sesia si distingue nella propaganda la sig.ra Nilde Pette-rino in Barraggioli. A Bronte (Catania) la Scuola Materna M. A.; a Torino-Falchera l'Oratorio Snia Viscosa. Attivissime le propagandiste dell'Oratorio Campi-Soncini di S. Croce (Reggio Emilia); Cavaglià Istituto Salesiano ha mantenuto le sue buone posizioni; Catania-Barrierà Istituto Salesiano è veramente encomiabile. L'Oratorio di Binzago avanza sempre, brave! L'Istituto Orfane di guerra di Alessandria non cede il passo; Lanusei Istituto Salesiano mantiene il suo posto nell'isola. Novì Ligure lavorò pure con frutto; anche l'Istituto Salesiano del Cairo (Egitto) è attivo. A Torino l'Istituto Conti Rebaudengo è fuori concorso: batte tutti per attività missionaria; ha mandato una relazione interessantissima sulla Giornata Missionaria... Ma lo spazio ci impedisce di pubblicarla.

Continuate, continuate!!!





VICARIATO APOSTOLICO di MÉNDEZ

Cuenca - Ecuador, 20 novembre 1951.

Gioventù Missionaria,

cara e simpatica Rivista, messaggera di bontà, crociata di apostolato, ti ringrazio di cuore della propaganda che hai fatto e farai per la mia povera e difficile Missione.

Ho bisogno di preghiere perchè Dio sia con noi nel lavoro e nella lotta. Il nemico l'abbiamo anche qua e non lascia di disturbare l'opera nostra; ma anche noi abbiamo presente il "portae inferi non praevalent".

Abbiamo bisogno di personale e di mezzi per potere fare di più, per togliere presto alla barbarie tante anime sperdute nella selva. Ho fiducia in Dio e nelle anime buone che ci aiutano.

Porta, o cara GIOVENTÙ MISSIONARIA, questo mio messaggio a tutta la gioventù d'Italia, perchè aiutandoci, o con la preghiera o con l'obolo o di persona, diventi tutta una "gioventù missionaria".

Come segno di riconoscenza a te, ai tuoi dirigenti e collaboratori, ai numerosi lettori e lettrici, il mio affettuoso saluto, quello dei miei cari Missionari e kivarotti ed una effusiva benedizione quale auspicio di sempre nuovi trionfi.

Di gran cuore.

✠ DOMENICO COMIN, Vic. Apost.

MONS. DOMENICO COMIN

IL VESCOVO DELLA SELVA

Mons. Domenico Comin, Vicario Apostolico di Méndez, ha 76 anni di età, 60 di professione salesiana, 50 anni di Missione, 32 di episcopato. Sotto il suo governo la millenaria e indomita selva ecuadoriana fu trasformata in vera terra promessa.

Dove prima regnava la morte, proruppe la vita: la barbarie si cambiò in luce; le incommensurabili solitudini selvagge in centri popolosi di lavoro e di benessere. La oscura spessezza della foresta fu squarciata dalle strade, i vortici turbolenti di cento fiumi furono domati da cento ponti. In ogni capanna di kivari, dove una volta si consumava festosamente il macabro spettacolo di teste umane (la tzantza), si alzò una croce di redenzione.

La terza parte dei kivari sono già cristiani e cristiani fervorosi, coscienti dei loro doveri e fermi nella fede. Se il lavoro continua così, tra cinquant'anni i kivari saranno tutti cristiani e buoni cittadini. Ciò che non ha potuto la spada, lo ha potuto la croce. L'amore anche qui ha vinto l'odio!

Attenzione!

disco rosso

Hai rinnovato il tuo abbonamento? L'ora è scoccata! Non lasciare passare la giornata senza spedire la tua quota:

L. 300 abbonamento ordinario

L. 500 abbonamento sostenitore.

Non aspettare domani, ma oggi rinnova il tuo abbonamento a

GIOVENTÙ MISSIONARIA.

Ricordati: oggi, non domani!

RIVISTA DELL'A.G.M. esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).

Abbonamento: Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio. C. C. P. 2 - 1355.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

A. XXX - Numero Spedizione in abbonamento postale - Gruppo

Con approvaz. ecclesiastica
Direttore resp.: D. Gui Favini. Direttore: D. I. metro Zucchetti.

Officine Grafiche S. E.

Autorizzazione del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 4